MILANO - In sviluppo l'inchiesta sulle imprese della 28 Marzo

Mentre Barbone continua a raccontare ancora nessun nome degli arrestati

I 23 nuovi personaggi finiti in carcere saranno ascoltati oggi da un gruppo di magistrati della Procura - Gresti: «Un danno alle indagini la pubblicazione di notizie coperte dal segreto istruttorio»

Dalla nostra redazione

MILANO — Marco Barbone non ha ancora terminato il suo racconto. Gli altri cinque componenti della XXVIII marzo saranno interrogati fra qualche giorno. I ventitrè nuovi arrestati saranno invece ascoltati oggi da un gruppo di magistrati della Procura. Non si sa ancora chi siano. Anche ieri, il Procuratore della Repubblica di Milano, Mauro Gresti, si è rifiutato di farne i nomi. Questi nomi però sono cominciati a circolare su alcuni giornali. «Non c'è nessuna garanzia che l'elenco fornito da qu ei giornali sia corretto — dice Gresti — è molto grave, comunque, che quei nomi siano stati pubblicati. Possono danneggiare le indagini».

Dunque, niente nomi. E i reati specifici che verranno loro contestati? Gresti non dice nulla, ma i delitti di cui i ventitrè risulterebbero accusati vanno dalle rapine agli incendi; dagli espropri ad alcuni ferimenti fino al delitto Custrà. Quali siano le rapine o gli espropri e a chi esattamente verranno contestati, naturalmente,l o ignoriamo. Il solo crimine precisato sarebbe quello dell'assassinio del vice brigadiere di PS Antonino Custrà, 25 anni, colpito a morte in una strada di Milano (via De Amicis) nel pomeriggio del 14 maggio del 1977.

Era sposato da poco e con la *moglie in attesa di un figlio*. Sceso dalla camionetta con i suoi uomini il sottufficiale venne investito da una raffica di colpi di rivoltella. Quel giorno, una manifestazione era stata indetta da Democrazia proletaria con l'adesione di Lotta continua. Migliaia di giovani sfilarono per il centro di Milano. Circa trecento autonomi si infiltrarono nel corteo con lo scopo determinato di provocare gravi incidenti. Venne, infatti, assaltato un locale notturno in via Carducci e venne saccheggiato un supermercato in via Olona. Poi, in via De Amicis, a poca distanza dalla famosa basilica di S. Ambrogio, un gruppo di persone mascherate col passamontagna, cominciò a sparare. Alcuni giovani, come si ricorderà, vennero fotografati proprio mentre stavano sparando. Colti dall'obiettivo con la pistola in mano, vennero identificati e arrestati.

I fotografati erano tre studenti del «Cattaneo»: Walter Grecchi, Maurizio Azzolini e Massimo Sandrini. Processati, vennero condannati il 3 maggio del 1979 rispettivamente a 10 anni (il Grecchi) a 9 anni (il Sandrini), a 6 anni (l'Azzolini). La Corte d'Assise non li ritenne autori materiali del delitto, ma li giudicò responsabili del reato di omicidio voluto da altri partecipanti all'aggressione. In appello, il 20 giugno scorso, furono tutti e tre assolti per insufficienza di prove dall'omicidio.

Condannati da due a quattro anni per detenzione di armi e violenza a pubblico ufficiale, furono comunque scarcerati perchè vennero loro condonati due anni di reclusione.

Dal processo era emerso che il gruppo degli sparatori era composto da almeno una decina di persone. Un teste parlò di un individuo, in motocicletta, che passava fra i dimostranti per ritirare le pistole consegnate in precedenza. Risulto evidente che la sparatoria era stata freddamente programmata. Anche l'assassinio di uno o più poliziotti era stato messo nel conto, voluto. Altrimenti perchè mai sarebbero state distribuite le pistole? Risultò difficile, tuttavia, risalire ai mandanti e agli altri sparatori.

Adesso, nel corso delle indagini che sono scattate dopo la cattura dei sei componenti della XXVIII marzo, è probabile che si sia pervenuti ad una ricostruzione più completa degli incidenti sanguinosi del 14 maggio del 1977, culminati nell'omicidio del vice brigadiere Custrà.

Oltre ai reati di cui si è detto, ad alcuni dei ventitrè verrebbe contestato anche il favoreggiamento ai sei della XXVIII marzo. In che cosa sia consistito tale favoreggiamento lo sapremo quando la Procura si deciderà a sciogliere il silenzio.

C'è chi parla di una giovane donna che avrebbe battuto a macchina il volantino di rivendicazione dell'assassinio di Walter Tobagi. Inutile, in proposito, è stato chiedere conferme al Procuratore Gresti. «Non c'è stata una settima persona incriminata per concorso nell'uccisione di Tobagi», è tutto quello che ha detto Gresti. Del resto, già nel suo primo comunicato, la Procura era stata perentoria: tutti i componenti della XXVIII marzo sono stati assicurati alla giustizia, e sono sei. Questa settima persona, dunque, probabilmente assieme ad altre, contrariamente a quanto è stato scritto da un quotidiano milanese, può essere accusata di favoreggiamento e non già di concorso nello spietato omicidio dell'inviato del Corriere della Sera.

Sempre riguardo al delitto Tobagi, ancora una volta, nell'incontro che ha avuto ieri con i giornalisti, Gresti è stato reciso nello smentire che vi siano state complicità nell'ambito dei giornalisti. La domanda gli era stata posta perché, con una insistenza che appare finalizzata a dare corpo a delle ombre con intenti assai poco limpidi, c'è chi continua a martellare su questo tasto. «Allo stato — ha ripetuto Gresti — escludo qualsiasi tipo di favoreggiamento o di complicità che porti al mondo del giornalismo». D'altronde, a chi insiste nella ricerca dei mandanti, potrebbe essere raccomandata una lettura attenta delle dichiarazioni ufficiali della Procura. Il mandante è l'Autonomia organizzata. E' da questa area, indubbiamente assai ramificata in molti ambienti di Milano, che è nata la brigata XXVIII marzo.

Ibio Paolucci

Accuse e polemiche sui giornali e in Parlamento

Francia: «La polizia è malata di neonazismo»

L'«inquinamento» denunciato persino dai magistrati - Dopo la strage alla sinagoga si è scoperto che 21 funzionari erano membri della Fane, il gruppo eversivo d'oltralpe

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La polizia francese è sotto accusa, «malata», «inquinata». Mentre sull'affare Debroglie l'inchiesta parlamentare mette in luce ogni giorno di più le «omissioni» della polizia che, sapendo, non fece nulla per impedire il «misterioso» assassinio del principe mercante d'armi e amico dei potenti, la bomba di via Copernico «continua ad esplodere». E, come scriveva con una pertinente immagine un grande quotidiano del pomeriggio, «ai morti e ai feriti della sinagoga seguono quelli che si possono ben definire i feriti politici, uomini e istituzioni».

E' il giudice istruttore incaricato di istruire il dossier sulle violenze razziste di questi ultimi mesi ad aprire il gioco senza mezzi termini dando ragione ai senatori che, dopo i deputati, hanno affrontato ieri il dibattito sulle cause e le conseguenze dell'attentato di via Copernico denunciando vivacemente le responsabilità e le compiacenze del potere nei confronti del razzismo e dell'estrema destra neonazista.

In una lettera, in data 21 agosto, il magistrato Guy Joly protesta per l'azione (o l'inazione) condotta dalla polizia negli ambienti dell'estrema destra, azione che viene denunciata come disordinata, inefficace e perfino nociva agli sforzi della giustizia: fermi e perquisizioni riguardanti «un numero ristretto di militanti di gruppetti neonazisti condotti in modo assolutamente inadeguato»; omissioni di ascolti telefonici a carico dei due maggiori caporioni neonazisti Marc Fredriksen e Jean Gilles Malliarakis; mancato sequestro degli schedari di questi movimenti o, quel che è peggio, consegna alle autorità giudiziarie di schedari mutilati, censurati, non comprendenti cioè l'intera lista dei militanti di estrema destra. All'autorità giudiziaria, infatti, secondo quanto lascia capire il giudice Joly, sarebbero state consegnate, da parte della polizia, soltanto alcune fotocopie «parziali» dei documenti originali i quali addirittura sarebbero stati riconsegnati ai dirigenti della ex FANE, all'epoca non ancora disciolta.

In altre parole, per motivi che è facile comprendere, le autorità di polizia, secondo il magistrato in questione, non hanno fatto quello che era stato richiesto. E la richiesta precisa riguardava la catena di attentati e di violenze imputabili all'estrema destra neonazista che aveva preceduto la strage di via Copernico.

L'accusa, come si vede, assume un significato e un valore particolare.

Essa interviene nel momento in cui si fa sempre più esteso l'interrogativo che grava sulla posizione di certi elementi della polizia e sul grado del suo inquinamento.

Ieri il ministro degli Interni Bonnet è stato costretto a riconoscere che sono almeno 21 i funzionari di polizia, a diversi gradi e livelli, che figurano iscritti alla organizzazione neonazista FANE. E invano ha cercato, durante il dibattito in Senato, di coprire le grida di «dimissioni» che giungevano dai banchi dell'opposizione di sinistra adducendo che si tratta di una percentuale minima sugli oltre 110 mila agenti che conta il corpo di polizia francese. In effetti non si tratta qui di percentuali.

Innanzitutto perché, secondo l'opposizione, le sue dichiarazioni sono per lo meno scarsamente credibili. Appena una settimana prima, sia lui sia il primo ministro Barre, avevano formalmente escluso che nella polizia vi fosse un solo elemento aderente alla FANE. Delle due l'una, ci si chiede oggi: o si è mentito una settimana fa o si dimostra di non essere nemmeno al corrente di quel che avviene in seno alla polizia ed in ogni caso la sola cosa da fare è quella di «andarsene». Ma questa non pare un'ipotesi da prendere in minima considerazione, stando alle intenzioni manifestate in queste ultime ore dal governo Barre.

Secondo il suo entourage, si prevede un ulteriore sforzo per minimizzare le cose, accusando giornali, televisione e ambienti politici dell'opposizione di averle ingigantite prestandosi ad una «operazione politica antigovernativa». Addirittura si sostiene che «è fuori questione ogni misura contro militanti di estrema destra» e che non sarà fatta eccezione per «certi poliziotti che aderiscono ai partiti di estrema destra... essendo il loro caso considerato uguale a quello di agenti che aderiscono a qualsiasi altro partito».

Nel contempo, invece, il governo intenderebbe «reagire fermamente» contro le denunce fatte dai sindacati di polizia i cui segretari generali avevano dichiarato, nei giorni scorsi, che una trentina di poliziotti figurano nelle liste dei neonazisti aderenti alla ex FANE.

Si parla già di possibili «sanzioni» nei loro confronti.

Franco Fabiani

Fallisce una rapina: «L'azienda è in crisi»

TARANTO — E' andato a vuoto l'assalto di quattro rapinatori alla cassa di una impresa vicino a Taranto, perché... l'azienda è in crisi e non c'erano soldi. Il tentativo di rapina è stato compiuto ieri presso l'impresa «Costruzioni Briotti», a Statte, da quattro banditi armati di pistole e di mitra e mascherati.

I rapinatori contavano sul fatto che il 15 di ogni mese è giorno di paga per i dipendenti dell'azienda. Giunti a bordo di un'«Alfetta 2000» rubata, si sono rivolti al caposquadra Giorgio Baglivo, di 46 anni, con la frase di rito: «Questa è una rapina, fuori i soldi». Baglivo ha risposto che in cassa non c'era una lira e i banditi hanno reagito sparando un colpo di pistola verso terra: il proiettile, rimbalzando, ha ferito leggermente il caposquadra ad un piede.

Esaltarono Mauthausen: oggi il processo a Milano

MILANO — Nell'aula della Corte d'Assise viene rievocata oggi la manifestazione di forsennato razzismo antisemita inscenata al palasport di Varese il 7 marzo 1979 da un centinaio di giovani neofascisti. Solo undici, tuttavia, gli imputati rinviati a giudizio per apologia di genocidio dal giudice istruttore di Varese Giovanni Polidori: Marcello Abate, 19 anni, Arturo Ceci, 22, Paolo Cossu, 23, segretario provinciale del fronte della gioventù missina all'epoca dei fatti, i fratelli Angelo e Giovanni Farè, 20 e 21 anni, Marcello Federiconi, di 20, Davide Gnocchi, 20, Efisio Murgia, 19, Antonella Binetti, 19, Virgilio Magri, 21, Mario Carcano, 20 anni. Tranne due, gli altri sono tutti iscritti o ex iscritti al fronte della gioventù missina di Varese, diretto dalle forze fresche del nuovo squadrismo.

Le prime battute del processo saranno impegnate, questa mattina, dalla discussione sulla ammissione delle parti civili, la cui costituzione è stata chiesta dalle comunità israelite di Roma e Milano, dal comune e dalla provincia di Varese (fra le frasi gridate al Palasport di Varese quella che inneggiava allo sterminio degli ebrei a Mauthausen). L'apologia di genocidio è punita dal codice con la reclusione dai tre ai dodici anni.

Trovata ad Ancona un'auto imbottita di hascisc

ROMA — Giornata campale sul fronte della lotta alla droga: otto arresti a Sassari, sequestrate 4000 dosi d'eroina a Cagliari, trovati su un'auto ad Ancona 36 chili di hascisc, arrestati due svizzeri a Trento ed infine sgominata una banda (in Perù) con una tonnellata di cocaina. Raccontiamo con ordine.

I carabinieri della compagnia di Quartu Sant'Elena, città a sei chilometri da Cagliari, hanno sequestrato durante una perquisizione in casa di un pregiudicato quattromila dosi di eroina.

La sezione narcotici della squadra mobile di Sassari ha arrestato su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica Enrico Porqueddu, otto persone coinvolte in un traffico di stupefacenti.

Un'autovettura «Volkswagen E 70» con targa libanese è stata sequestrata dalla guardia di finanza e dagli agenti del commissariato del porto di Ancona. Sulla vettura — celati in un doppio fondo del bagagliaio, accanto alla ruota di scorta — sono stati rinvenuti 67 pani di hascisc, per un peso di 36 chili e 800 grammi.

Trovati in possesso di 250 grammi di marijuana, 50 grammi di hascisc, amfetamine e qualche grammo di eroina del tipo «brown sugar» di provenienza thailandese, due cittadini elvetici.

La polizia peruviana ha arrestato una banda di trafficanti di stupefacenti colombiani che negli ultimi tre mesi hanno esportato dal Perù dieci tonnellate di cocaina negli Stati Uniti, in Canada ed in Europa.

Svolta nell'inchiesta sull'agguato del Giulio Cesare dopo il racconto del giovane di «Terza posizione»

Ciavardini confessa: «Ho ucciso Serpico» e poi fa anche i nomi dei tre complici

Riserbo sull'identità dei personaggi accusati — Tra i ricercati c'è anche una donna — Nuovi particolari sulla faida interna ai gruppi dell'eversione nera — Un altro arresto ad Ancona

ROMA — I killer dell'agguato al liceo Giulio Cesare hanno un nome e forse sono già (da alcuni giorni?) nelle mani della polizia. E' stato Luigi Ciavardini, il fascista di «Terza posizione» arrestato dodici giorni fa in pieno centro di Roma, a confessare il terribile delitto e a fare, dopo una lunga serie di interrogatori, i nomi degli altri tre comolici che uccisero il 28 maggio scorso l'agente Franco Evangelista «Serpico» e ferirono gravemente un altro poliziotto.

La notizia della svolta nell'inchiesta su una delle più feroci imprese del terrorismo nero della capitale era nell'aria da giorni: la conferma della «decisiva confessione» di Ciavardini l'hanno data ieri gli stessi magistrati che seguono le indagini sull'eversione nera. Gli inquirenti hanno voluto mantenere il massimo riserbo sull'identità degli altri tre giovani che parteciparono all'agguato. Sono, comunque, personaggi già noti ai magistrati del terrorismo nero e ricercati da altre Procure d'Italia. Tra i tre vi è anche una donna. Ieri si era pensato anche che fossero già nelle mani della polizia ma la notizia non ha avuto alcuna conferma.

La divulgazione delle loro *identità dovrebbe essere questione* di ore (forse il tempo di notificargli l'ordine di cattura per l'omicidio Evangelista) ma è chiaro che ormai l'inchiesta sull'agguato del Giulio Cesare è entrata nella fase conclusiva, almeno per quanto riguarda gli esecutori materiali. La confessione di Ciavardini — hanno fatto capire i magistrati — non è arrivata per caso. Il neofascista era pedinato da tempo e contro di lui erano già state raccolte prove schiaccianti. Quando è stato arrestato ha ammesso candidamente di aver partecipato all'assalto del Giulio Cesare, ma non ha fatto nomi. Solo in seguito ha iniziato a «cantare»: e oltre a dichiarare l'identità dei complici il giovane — ha solo 18 anni — ha parlato a lungo anche della struttura di «Terza posizione», confermando in larga misura quanto i giovani magistrati «eredi» del giudice Mario Amato, assassinato dai NAR, avevano raccolto in mesi di indagini a tappeto. E' una confessione importante — hanno detto i sostituti procuratori dell'inchiesta — che dà corpo alla mole di prove e di documenti incamerati dalla morte di Amato in poi.

Che cosa ha detto ancora Ciavardini? Anzitutto ha «confessato» di aver partecipato ad altre «imprese» neofasciste, siglate «Terza posizione». Si tratta di una rapina all'armeria di Pescara e di altri agguati. Omicidi? Su questo punto, ovviamente i magistrati hanno voluto mantenere il massimo riserbo. E' certo che Ciavardini non è stato un elemento di secondo piano del livello «occulto» di «Terza Posizione». E' un medio calibro — hanno detto i magistrati — ma gli erano già state affidate mansioni «delicate», come, appunto, gli omicidi. Ciavardini era un «legionario», uno dei gradi più alti della gerarchia militare dei gruppi armati facenti capo a «Terza posizione». La scoperta del livello «occulto» di questa organizzazione è relativamente recente.

Negli ultimi mesi le indagini hanno fatto passi in avanti notevoli. Ciavardini avrebbe dato ai magistrati particolari interessanti e, probabilmente, nomi. Avrebbe confermato la divisione per quartieri delle strutture armate di «Terza posizione» e l'esistenza di una centrale che coordina le imprese criminali dell'organizzazione. Ha confermato che «Terza posizione» dispone di covi, arsenali, centri medici (lo stesso Ciavardini fu ferito nell'agguato del Giulio Cesare, ma non dovette mai ricorrere all'ospedale). Ha parlato anche del «consiglio», ossia l'organo di direzione «politica» di tutta l'eversione nera? Ha dato particolari sulla feroce faida interna al terrorismo nero della capitale e sui rapporti con i Nar?

Su questi due ultimi punti i magistrati hanno voluto mantenere il riserbo ma è chiaro che Ciavardini ha parlato anche di questo.

Gli inquirenti si sono limitati ad escludere che il giovane abbia fornito elementi per giungere all'identificazione degli uccisori dell'agente Arnesano e del giudice Amato.

A questo punto, tuttavia, si intrecciano varie indagini e diverse competenze. La cosa certa — hanno detto i magistrati — è che si va alla formalizzazione dell'inchiesta romana su «Terza Posizione» con buoni elementi in mano. Il passaggio degli atti al giudice istruttore, previsto per sabato, non dovrebbe costituire, giunti a questo punto, un momento di stasi. Che il lavoro svolto dagli eredi di Amato sia a buon punto, almeno per quanto riguarda «Terza posizione», lo dimostra il fatto che si è riusciti ad accusare in base a prove certe e circostanziate, molti elementi insospettabili di «partecipazione a banda armata».

A conferma di ciò viene la notizia dell'arresto, avvenuto l'altro ieri ad Osimo, in provincia di Ancona, di Leonardo Giovagnini, su ordine di cattura della Procura di Roma. Giovagnini, ex consigliere comunale del Msi, era direttore di un'emittente locale chiamata «Radio Mantakas». Era stato accusato di una rapina, ma poi prosciolto per mancanza di indizi.

b. mi.

Luigi Ciavardini al momento del suo arresto

I grossi «buchi» per preparare i piloti aerei e navali

Come atterri a Napoli? Vai in USA, imparerai

Nello sconforto per la mancanza di mezzi, una speranza: la facoltà di scienze nautiche che inizia i corsi di studio

Dalla redazione

NAPOLI — Da dove usciranno, dopo la smilitarizzazione, i nuovi esperti del controllo aereo? Forse dalla facoltà di Scienze nautiche dell'Istituto universitario navale, l'unico in Italia nel suo genere. E dalla stessa facoltà usciranno i primi specialisti in ambiente marino (protezione dall'inquinamento; disinquinamento; utilizzazione delle ricchezze; individuazione del petrolio e dell'acqua dolce sottomarina). Con l'anno accademico 80-81, saranno infatti, inaugurati tre nuovi corsi di laurea: in ambiente marino, geodetica (cartografia), oceanografia e radionavigazione. Contemporaneamente, la durata dei corsi passerà da 4 a 5 anni (gli esami saranno 26).

Attualmente, i laureati del Navale, oltre che dagli istituti nautici, sono richiesti da alcune industrie e da alcune compagnie petrolifere o di ricerche e progettazione (l'Agip e la Saipem per esempio). Ma moltissimi degli attuali 250 iscritti sperano di essere utilizzati, dallo Stato, in progetti finalizzati ad una seria politica del territorio.

Ma è una speranza venata dal pessimismo: l'ambiente è tuttora «dimenticato» o lasciato in gestione ai privati, e la ricerca scientifica non riesce a ottenere tutta l'attenzione necessaria. Già oggi, ogni laurea della facoltà di Scienze nautiche costa non meno di 200 milioni: le apparecchiature sono, infatti, costosissime (da alcune centinaia di milioni al miliardo) e deperiscono in fretta (alcune non superano il mese) ed il progresso scientifico le rende ben presto vecchie, arretrate. E così, la formazione dei nostri esperti «in ambiente cielo-mare», rischia di non essere all'altezza né dei tempi e delle necessità sociali ed economiche del paese, né di quella dei colleghi europei (per non parlare di americani, russi e giapponesi).

La nave per ricerche oceanografiche del Navale, la «Dectra», di 500 tonnellate, resta ferma nel porto di Napoli, al molo San Vincenzo. Per le loro ricerche (sul delta del Po, a Brindisi, Taranto, in Sicilia, in Toscana, e da qualche anno sul golfo di Napoli), i docenti del Navale si fanno ospitare dalle altre due navi oceanografiche italiane (la «Bannog» e la «Marsiglia», del CNR) e da navi straniere, francesi (le più attrezzate tra le europee in questo settore), inglesi, tedesche.

In funzione, la «Dectra», costerebbe almeno 400 milioni l'anno, solo per il suo mantenimento, mentre l'attività di ricerca almeno il 200-300%. Cifre altissime che fanno il paio con i 7-8 miliardi che servirebbero per addestrare i comandanti delle navi nei simulatori di navigazione (a Genova, l'istituto di automazione navale del CNR sta conducendo esperimenti di simulazione mediante calcolatore).

Soldi però che mancano; cifre di fronte alle quali il bilancio complessivo del Navale fa ridere. Viene il dubbio che molti studenti non vedranno mai alcuni strumenti (quanto ad usarli neppure a parlarne). E che la nostra flotta (aerea e navale) continuerà a mandare i propri comandanti per lunghi mesi in America perché imparino come si attracca nel pòrto di Genova o come si atterra a Capodichino.

Maria Franco

Sequestrati dal pretore di Sassari

Attenzione ciccioni: con alcuni prodotti dimagrire è pericoloso

SASSARI — Il pretore di Sassari Simonetta Sotgiu ha disposto il sequestro su tutto il territorio nazionale di una serie di prodotti di bellezza usati per la ionoforesi (il trattamento per l'eliminazione della cellulite) che contengono sostanze che non sono registrate presso il ministero della Sanità.

In particolare, il magistrato ha ordinato ai carabinieri dei nuclei antisofisticazioni il sequestro di prodotti per la ionoforesi delle ditte Lirc di Genova, Lauranne di Roma, Arianna Europa di Firenze e Termodale di Bologna.

La dottoressa Sotgiu ha anche incriminato i titolari di otto istituti di bellezza di Sassari per aver praticato tali trattamenti e usato i prodotti in questione senza la licenza dell'autorità sanitaria.

L'ordinanza del pretore di Sassari dispone che i prodotti incriminati siano sequestrati negli istituti di bellezza che li usano e nelle profumerie in cui sono in vendita.

«I prodotti per ionoforesi sono medicinali e, pertanto, come tutti i medicinali, devono essere prescritti e somministrati sotto controllo medico», ha affermato il pretore illustrando le ragioni del provvedimento.

La dottoressa Sotgiu ha sostenuto di aver raccolto molte proteste da parte dell'ordine dei medici e del medico provinciale, i quali sottolineavano la necessità del controllo medico nella somministrazione di prodotti per la ionoforesi in quanto non si tratta di una semplice cura di bellezza (quale può essere un massaggio manuale), ma di un trattamento che provoca alterazioni dell'organismo umano.

La ionoforesi è, infatti, un processo attraverso il quale alcune sostanze che dovrebbero eliminare la cellulite vengono «iniettate» sotto cute per mezzo di conduttori elettrici ma che potrebbero provocare, dice il pretore, ustioni di vario grado.

QUESTA SERA AL LUNA PARK
concerto con il gruppo rock inglese "Cesame Songs" che presenteranno il loro nuovo album:
"A PITY TO SHUT THEM IN THE BATHROOM".
(Peccato chiuderli in bagno)